



L'Unità



ANNO 75. N. 62 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 14 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il sottosegretario indagato a Reggio Calabria Scalfaro firma Giorgianni a casa Flick ordina un'ispezione a Messina

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha firmato l'ordine di sfratto per Angelo Giorgianni, destituendolo dalla carica di sottosegretario agli Interni. Scalfaro ha accolto in toto la richiesta di «cacciata» formulata ieri mattina dal governo per il senatore di Rinnovo italiano a carico del quale l'Antimafia aveva raccolto documenti, testimonianze e audizioni importanti su «dubbe imprese e frequentazioni». Giorgianni si sfoga: «Nessuno mi capisce, come nessuno capiva Don Chisciotte... Del resto, me lo aspettavo. Non stanno cercando la verità, ma un responsabile di alcune verità. È la cultura del sospetto. In Sicilia un uomo politico viene prima isolato e poi colpito...». Ma dalla procura di Reggio è arrivata nel frattempo la conferma che l'ex magistrato è stato iscritto nel registro degli indagati per falso e abuso, mentre il ministro della Giustizia Flick annunciava

l'apertura di un'inchiesta sugli uffici giudiziari di Messina. Da dove è arrivata una notizia inquietante: qualcuno ha fatto sparire quasi per intero la memoria di uno dei computer della procura, nel quale erano inseriti interrogatori e verbali sui segreti più drammatici della città dello Stretto. «Il caso Giorgianni - è stato il lapidario commento del ministro Giorgio Napolitano - è chiuso», ma il «caso Messina» resta tutto da dipanare.

Ed ora, chi siederà sulla poltrona lasciata dall'indagato? Rinnovo Italiano non sembra voler accettare penalizzazioni, e avanza la candidatura di Mariana Li Calzi (è la più quotata), la Rete propone Giuseppe Scozzari. Ma non è detto che alla fine la decisione non sia diversa. Ovvero: nessuna nomina in sostituzione dell'ex sottosegretario.

I SERVIZI

A PAGINA 2

Approvata la riforma: entro un anno si potranno aprire senza formalità piccoli negozi, gli orari non saranno vincolati Il commercio è libero Mai più censura, il governo vara la legge



ROMA. Niente più licenze per aprire un piccolo negozio e niente più censura. I due provvedimenti sono stati varati dal Consiglio dei ministri. Il primo prevede una vera e propria rivoluzione nel commercio: con un drastico taglio alla burocrazia, verranno eliminate da subito le differenze tra i settori e vengono accorpate le 14 tabelle merceologiche esistenti; mentre tra un anno la liberalizzazione sarà completa: si potranno aprire senza grandi formalità negozi sotto i 250 metri quadrati (o 150 metri nei piccoli centri) ed anche gli orari saranno liberalizzati. La Confindustria mantiene il suo giudizio negativo e parla di riforma zoppa. Il disegno di legge sulla censura prevede invece che l'apposita commissione non potrà più impedire la proiezione in pubblico di un film. Si potrà solo prescrivere il divieto ai minori di 18 anni.

I SERVIZI

PAGINA 3 e UNITADUE PAGINA 5

Licenza di vivere meglio

ALBERTO CRESPI

LA LIBERALIZZAZIONE delle licenze dei negozi e l'abolizione della censura preventiva sui film sembrano due notizie totalmente slegate, ma non lo sono. E non solo per il sospiro di sollievo che provocano, per la sensazione di «modernità» che danno. Sono legate perché contribuiscono - assieme, e nello stesso giorno - a rendere questo Paese un po' più libero e un po' più «normale», per usare un aggettivo scelto a caso. Sono legate perché assicurano, a noi cittadini, più scelta e più libertà. E sono legate perché - come non sempre accade, con le leggi e con il loro a volte incomprendibile linguaggio - avranno ritorni concreti nelle nostre giornate, nel nostro modo di consumare e di passare il tempo libe-

ro, nella nostra qualità della vita. È un bene che la censura non possa più «vietare» un film: che il suo potere si limiti ai famosi «divieti ai minori», di 18 o di 14 anni, che sono già abbastanza penalizzanti in certi casi (un divieto ai 18 significa, sostanzialmente, l'impossibilità per il film di passare in tv e quindi la necessità, spesso burocraticamente ridicola, di «derubricarlo» nel momento in cui viene venduto a una televisione) e che forse andrebbero, anch'essi, rivisti.

Si vedrà, forse si farà: nel frattempo, sapere che nessun film sarà più mandato al rogo come «Ultimo tango» è una boccata d'aria fresca, un tassello di Me-

SEGUE A PAGINA 11

Roma, ottiene a forza la sperimentazione Di Bella, ricoveri imposti ai medici



BADUEL PERCIACCANTE

A PAGINA 9

Intervista all'Unità: «Se sui tempi di lavoro si assumono solo criteri di quantità la legge rischia di essere una truffa»

Trentin: 35 ore, un inganno

Occupazione al Sud: i sindacati minacciano lo sciopero, vertice a Palazzo Chigi

Elezioni europee D'Alema Euro-sinistre unite al voto

ROMA. Alle elezioni europee dell'anno prossimo, le forze socialiste dei vari paesi dovrebbero presentarsi con un «unico programma comune» e con una «squadra», come se si dovesse formare un vero governo europeo. D'Alema lancia la proposta da Roma, discutendo con Amato, ed è fiducioso che la sinistra saprà raccogliere la sfida. Intanto il delirio di Kohl, Schäuble, incontra Prodi: c'è accordo sul «destino comune» di Italia e Germania nell'Euro.

I SERVIZI

A PAGINA 5

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Arte di servizio

«L'ARTE DEVE perseguire gli interessi collettivi». Era dai tempi del compagno Zdanov che non si sentiva niente di così ameno. A rinverdire i fasti di questa concezione «di servizio» dell'arte ci ha pensato Franco Zeffirelli, l'altra sera, durante un dibattito (Raidue) sulla censura a Cipri e Maresco. L'utilità di Zeffirelli sta nella sua esemplare, istruttiva faziosità, mai coperta o sfumata dal filtro della tolleranza. Egli è convinto, nell'ordine, che l'opera d'arte debba conformarsi agli «interessi collettivi» (e già questo defalcherebbe dagli archivi dell'umanità una buona metà delle opere d'arte); e poi che questi «interessi collettivi» si identifichino con i suoi. Nel corso della concitata discussione, Zeffirelli si ostinava a definire «valori universali» i suoi rispettabilissimi gusti. Non lo faceva per cattiveria. Si capiva benissimo che l'esistenza, da qualche parte sulla terra, di altre scale di valori, di altri metri di giudizio, neppure lo sfiorava. Poiché ha stabilito che il film di Cipri e Maresco (da lui mai visto «per non sporcarsi gli occhi») lo offende, Zeffirelli è convinto che, automaticamente, quel film offenda l'universo. Sapesse, Zeffirelli quante cose offendono noi altri, e quante volte, per non sentirci ridicoli, abbiamo evitato di estendere i nostri piccoli lividi all'epidermide, così vasta e inesplorata, del mondo intero.

ROMA. «La legge sulle 35 ore, da sola, al di fuori di un organico progetto riformatore che promuova la qualità del lavoro e combatta la disoccupazione può essere una truffa». Sbotta Bruno Trentin nell'intervista all'Unità, sui tanti luoghi comuni sull'orario di lavoro. Il leader sindacale dà ragione a Cofferati. «La legge sulle 35 ore rischia di essere un alibi e di far perdere una grande occasione se non c'è un vero progetto per il lavoro. Non basta dire che ci sono 20mila miliardi da spendere». E ribadisce che le occasioni di lavoro non creano opportunità occupazionali; e ricorda l'esperienza dei contratti di formazione lavoro.

Intanto in Lombardia molte adesioni ma anche tanta contrarietà nel sindacato per la manifestazione prevista per il 21 marzo a sostegno della riduzione dell'orario.

FACCINETTO CASCELLA

A PAGINA 7

LE NOSTRE INCHIESTE

I GIOVANI
Nell'istituto professionale annoiati dalla storia

FANO SCATENI
UNITADUE PAG. 3

LE TASSE
La rivoluzione di Visco si ferma allo sportello

GIOVANNINI
A PAGINA 6

Gli «squatters» plaudono alla morte di Calabresi, chiamano fascista Franca Rame e l'attore li caccia Dario Fo butta fuori gli anarchici-punk

Slitta a dopo la decisione sulla revisione del processo la trasmissione dello spettacolo sul caso Sofri. «Autocensura della Rai».

cinema L'U
Dal regista di Titanic, James Cameron, un film altamente esplosivo

in edicola a sole 9.000 lire

ROMA. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha deciso: la registrazione televisiva di «Marino libero! Marino è innocente!», lo spettacolo di Dario Fo pro-Sofri, andrà in onda mercoledì 18, ossia dopo la decisione della Corte d'appello in merito alla revisione del processo. «Capisco Fo, ma io ho il ruolo di editore, con certe responsabilità, e devo trovare una mediazione tra cultura e politica», ha spiegato Freccero. Ma l'attore-regista non ci sta: «È autocensura. Andare in onda martedì è un'opera di informazione. Dopo, alla luce del probabile rifiuto, potrebbe suonare come un insulto verso la magistratura». L'attore parla anche della contestazione ad opera di alcuni giovani dei Centri sociali torinesi subito giovedì sera. «Ma quali anarchici. Sono dei disperati che volevano fare casino».

ANSELMINI CIARNELLI
A PAGINA 11

Rappresentare per informare

CARLO FRECCERO

VUOLGIO EVITARE il camibalismo massmediologico. E questa di Dario Fo, autore e interprete di «Marino libero! Marino è innocente», prove teatrali del suo nuovo spettacolo sul caso Sofri, me ne dà pienamente occasione. La decisione di portare in tv la rappresentazione del Premio Nobel mi concede il «lusso» di risalire alla natura stessa del teatro: in origine, infatti, nell'antica Grecia il palcoscenico era il luogo deputato alla messa in scena della realtà. Una forma - questa - che permetteva di informare e far riflettere sui grandi temi che animano la vita di un popolo. Dario Fo ripercorre le indagini e le sentenze legate all'omicidio Calabresi attraverso un working-pro-

gresso che accumula considerazioni, rivela contraddizioni su uno dei casi giudiziari (e politici) fra i più discussi di questi ultimi decenni. Raidue, che ha inserito nel cartellone della nuova serie di Palcoscenico questo lavoro di Fo, lo mette in onda mercoledì 18, quando i giudici la loro decisione avranno già preso tenendo così fede all'idea di rappresentare per informare. E, per quel che riguarda Raidue, non è la prima volta che questo accade. Un esempio per tutti: il racconto del Vajont di Marco Paolini, una vera e propria orazione civile.

La pièce di Paolini nasce da una

SEGUE A PAGINA 11

In diretta tv lo sfogo di Trapattoni in tedesco maccheronico Il rap del Trap: tedeschi lavativi

Le urla dell'allenatore contro i suoi giocatori hanno coinvolto e divertito tutta la Germania.

BOLOGNA. Sfuriata epica, e in mondovisione, del mitico Trapattoni. Il tecnico del Bayern Monaco non ce l'ha fatta più, e in diretta tv ha dato una solenne lavata di capo (per di più in tedesco maccheronico) ai suoi sponpati giocatori: «Sono dei lavativi, passano il tempo a giocare a tennis. Bottiglie vuote. Non ho mai visto atleti impegnarsi così poco». Una radio tedesca ci ha messo sotto una base musicale e ha prontamente sfornato il «rap del Trap». E in patria «Striscianotizia» ha montato il tutto con immagini dell'Istituto Luce e relativa ocaonica platea hitleriana. Risate sicurate. Ma non per il Trap, che deve ancora vedersela con la crisi della sua squadra: spogliatoio spaccato e giocatori che remano contro.

L'Espresso cinema
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER

«Up!»
Erotismo d'azione.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

A PAGINA 18